

Atac, bagarre in Aula: Raggi assente E il dg licenzia quattro top manager

Assemblea straordinaria sul debito monstre: tutto inutile. In tilt le macchinette della metro

BARRESI E D'ALBERGO, pagine II e III

La municipalizzata

Epurazione in Atac licenziati 4 manager

Raggi e Simioni assenti alla seduta sulla crisi 5S: concordato unica via Lavoratori e opposizioni caos in aula e in piazza

LORENZO D'ALBERGO

Pronti, partenza e... stop. Fermi tutti. In aula si discute finalmente di Atac, del flop del concordato, di quel miliardo abbondante di debiti che rischia di far affondare la municipalizzata dei trasporti prima e il Campidoglio poi. Ma una volta in aula, nel giorno del consiglio straordinario sui conti e sul futuro della controllata, ieri le opposizioni si sono trovati di fronte la sola Linda Meleo. L'assessora alla Mobilità e non i protagonisti più attesi, entrambi assenti. Da una parte la protagonista politica, la sindaca Virginia Raggi. Dall'altra la spalla tecnica, il manager Paolo Simioni.

Il secondo, al solito uno e trino, è però parzialmente giustificato: il presidente, amministratore delegato e direttore generale dell'azienda di via Prenestina ieri ha firmato atti pesanti. Quattro disposi-

zioni organizzative, altrettante lettere di licenziamento. L'epurazione dei dirigenti tanto attesa dai 5S è iniziata con il benservito al responsabile dell'area Ingegneria e decoro Enrico Bonanno e al titolare del progetto di valorizzazione immobiliare dei beni non strumentali (uno dei punti più criticati dai giudici del tribunale civile e della procura) Massimo Trabocchini. Via anche uno dei manager deputati alla gestione del disastroso servizio di superficie, Francesco Colica, e il direttore del presidio sicurezza e ambiente, Francesco Pica. Guadagnano rispettivamente 81 mila, 105 mila, 79 mila e 95 mila euro l'anno. Contratti pesanti. Presto, c'è da giurarci, torneranno alla carica armati di avvocati.

Altri contenziosi in vista, insomma, per Atac. Per il gigante malato che il Comune grillino ha deciso di curare con il concordato. Nonostante tutte le criticità evidenziate dai magistrati, i cinquestelle hanno deciso di andare avanti con l'iter. Ieri, in aula, è stata bocciata la doppia mozione del Pd e di Fratelli d'Italia, che chiedevano di ritirare la procedura. E allora apriti cielo: ecco la protesta dei dipendenti della municipalizzata, con l'ex consigliere Ugo Cassone a sprintare tra i

banchi della maggioranza e il sindacalista della sigla Cel, Claudio De Francesco, a occupare lo scranno della prima cittadina: «Se si può sedere lei qui, posso farlo pure io». Sullo sfondo ecco lo striscione in rosso di FdI («Salviamo Atac») e i cori dei lavoratori: «Atac pubblica».

Caos anche all'esterno – a sedare la rivolta interna sono stati i vigili urbani – sotto la Lupa capitolina. Con tanto di urna-water e una scheda in carta igienica, ieri pomeriggio è andata in scena anche la protesta dei radicali. Al flash mob per il referendum che potrebbe aprire alla privatizzazione di Atac c'era il deputato di +Europa, Riccardo Maggi: «Manca ogni tipo di attività informative da parte dell'amministrazione per far sapere ai cittadini che il 3 giugno si vota».

La risposta pentastellata è affidata all'assessora Meleo. «Il concordato – ha ribadito in aula la titolare dei Trasporti – era e continua ad essere l'unica via che possiamo percorrere, con responsabilità. Il nostro obiettivo è che Atac sia risanata, rimanga pubblica e conosca un nuovo futuro che la renda un'azienda efficiente». Sempre che i giudici del tribunale fallimentare il 30 maggio, il D-day della controllata, siano d'accordo.

Rimosso il responsabile del fallito progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare
La minaccia dei ricorsi